

XLVIIIª TORNATA

LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1914

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Commemorazione (del senatore Doria Pamphilj)	
Oratori:	
PRESIDENTE	pag. 1192
CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio	1193
LEVI ULDERICO	1192
SANTINI	1192
Comunicazioni del Governo (discussione sulle)	
Oratori:	
BARZELLOTTI	1206
CANEVARO	1209
CARAPA D'ANDRIA	1203
MARAGLIANO	1194
PULLE FRANCESCO	1204
SAN MARTINO ENRICO	1201
VALLI	1198
Condoglianze	1186
Disegni di legge (presentazione di)	1189, 1194, 1202, 1209
Giuramento di Senatori (Esterle e Zupelli) . . .	1201
Interpellanze (annuncio di)	1190
Messaggi:	
della Camera dei deputati	1189
della Corte dei conti	1190
del Ministro degli affari esteri	1188
del Ministro delle finanze	1188
del Ministro dei lavori pubblici	1188
del Ministro della marina	1189
del Ministro del tesoro	1188
Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori)	
Oratore:	
DI PRAMPERO	1193
Relazioni (presentazione di)	1189, 1194, 1209
Ringraziamenti	1185-1186
Uffici (Sorteggio degli). Proposta del Presidente .	1194
Votazione a scrutinio segreto (risultato di) 1201, 1210	

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e tutti i ministri.

BISCARETTI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Per mezzo dell'onor. ministro degli affari esteri ho ricevuto il 5 dicembre il seguente telegramma da Bukarest:

« Il ministro degli affari esteri è venuto a vedermi per incaricarmi ringraziare Vostra Eccellenza, i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati delle manifestazioni per il Re Carlo che ebbero luogo alla seduta di apertura del nostro Parlamento.

« Le due Camere essendo attualmente chiuse il resoconto della manifestazione, che ho trasmesso ai due Presidenti ed al Presidente del Consiglio non potrà essere portata a conoscenza dei senatori e dei deputati prima di martedì prossimo.

« FASCIOTTI ».

Sempre per lo stesso tramite del Ministero degli affari esteri ho ricevuto il 10, l'11 e il 12 dicembre i seguenti telegrammi:

« Bukarest, 9 dicembre 1914 - Ore 2.

« Stamane ho presentato nuovamente le credenziali al Re Ferdinando. S. E. mi ha parlato nei termini più calorosi degli Augusti nostri Sovrani e della Famiglia Reale insistendo sugli

interessi comuni esistenti fra Italia e Rumenia. S. E. mi ha detto essere stato commosso della manifestazione fatta dal Parlamento Nazionale per il suo predecessore e mi ha incaricato trasmettere a Vostra Eccellenza, alle Loro Eccellenze i Presidenti del Senato e della Camera ed alle due Assemblee i suoi vivissimi ringraziamenti.

« FASCIOTTI ».

« Bukarest, 10 dicembre 1914 - Ore 8.35.

« Oggi alla Camera dei deputati lettura dei discorsi pronunciati al Parlamento italiano per commemorare Re Carlo ha dato luogo ad una importante manifestazione. Lettura è stata accolta da unanimi applausi.

« Presidente della Camera e ministro affari esteri hanno preso la parola inneggiando all'Italia.

« Quindi prof. Istrati ha pronunciato un entusiastico discorso celebrando eminenti doti dell'Augusto nostro Sovrano e terminando con evviva all'Italia ripetuto dall'intera Assemblea.

« FASCIOTTI ».

« Bucarest, 11 dicembre 1914 - Ore 2.40.

« Lettura commemorazione fatta al Re Carlo al Parlamento italiano ha dato luogo ad una importante dimostrazione al Senato. Presidente ha pronunciato vibrato discorso a cui ha risposto ministro degli affari esteri insistendo sulla comunanza d'interessi, sentimenti ed aspirazioni italo-rumene.

« FASCIOTTI ».

In seguito alla commemorazione fatta in Senato il 3 corrente del sig. Saenz Peña, già presidente della Repubblica Argentina, ho ricevuto per mezzo del Ministero degli affari esteri il seguente telegramma:

« LEGACION DE ARGENTINA.

« Télégramme en date du 4 courant.

« Au nom du Gouvernement de la République exprimez au Gouvernement Italien notre vive reconnaissance pour l'hommage rendu devant le Parlement à la mémoire du président Saenz Peña. Très sensibles à ce nouveau témoignage de l'amitié italienne rétribuons les sentiments exprimés par le Ministre des affaires étrangères,

les Présidents de la Chambre et du Sénat et par le Parlement en tout concordants avec les sentiments et aspirations du Gouvernement et du peuple argentin.

« MURATURE, ministre des affaires étrangères »

Condoglianze.

PRESIDENTE. Dai capitani reggenti la Repubblica di San Marino e dal sindaco di Treviso ho ricevuto i seguenti telegrammi:

« Eccellenza Presidente Senato - Roma.

« Esprimo a V. E. ed al Senato del Regno d'Italia nostro vivo cordoglio per la morte dell'illustre senatore Gaspare Finali, patriota distintissimo, della Repubblica nostra conduttore politico benemerito col massimo omaggio.

« I Capitani Reggenti

« OLINTO AMATI

« CESARE STACCHINI ».

« S. Marino.

« Esprimiamo al Senato del Regno d'Italia il nostro cordoglio sentitissimo per la morte dell'illustre Senatore Visconti-Venosta.

« I Capitani Reggenti

« AMATI

« STACCHINI ».

« Treviso.

« Consiglio comunale oggi riunito m'incarica esprimere sentimenti Treviso dolore per la perdita, gratitudine per l'opera, venerazione per la memoria dell'illustre patriotta e statista Emilio Visconti-Venosta che rappresentò questa provincia Parlamento nazionale.

« BRICITO, sindaco ».

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dai sindaci di Mantova e Roccamadama e dalle famiglie dei defunti senatori Visconti-Venosta, Cadenazzi, Maielli, Finali, D'Ancona e Borgatta, ho ricevuto questi telegrammi:

« Mantova, 23 luglio 1914.

Condoglianze codesto alto Consesso tornarono profondamente grate cittadinanza Mantovana in nome della quale esprimo E. V. sensi riconoscenza.

« CERATO, sindaco ».

« Roccagrimalda, 5 dicembre 1914.

« Municipalità e popolazione comprese alto valore condoglianze Senato morte loro primo concittadino senatore Borgatta mi danno incarico presentare E. V. e Senato ringraziamenti vivissimi. Adempio commosso a tale onorevole dovere.

AVV. GIUSEPPE BORGATTA, *sindaco* ».

« Roma, 7 dicembre 1914.

« Presento a V. E., e la prego a volersene rendere interprete presso l'Alto Consesso l'espressione della mia profonda gratitudine, per le parole di condoglianze che in omaggio alla deliberazione della Assemblea, l'E. V. ha voluto con tanta personale squisita gentilezza farmi pervenire.

« ADELE ALFIERI ».

« Roma, 7 dicembre 1914.

« I miei figli ed io siamo stati profondamente commossi dalle elevate ed eloquenti parole che l'E. V. e gli oratori che a lei si associarono vollero tributare alla memoria del nostro caro. E preghiamo l'E. V. a voler accogliere e a interpretare presso il Senato del Regno l'espressione della nostra riconoscenza imperitura.

« LUISA VISCONTI-VENOSTA ALFIERI ».

« Mantova, 7 dicembre 1914.

« Riconoscentissima insieme ai congiunti trovo conforto nelle espressioni di cordoglio rivoltemi da V. E. e dall'Alto consesso per la grande sventura che ci ha colpito e sentitamente ringrazio.

« IRENE BOLDRINI CADENAZZI ».

« Palermo, 7 dicembre 1914.

« Onorevole signor Presidente,

« Mi è pervenuto il resoconto della seduta del 3 dicembre, tenuta da codesta onorevole Assemblea.

« Grato alla S. V. della comunicazione inviata, le esprimo anche la mia viva gratitudine per le belle parole con cui ella volle ricordare al Senato i meriti del compianto mio genitore.

« La ossequio con tutta osservanza.

« Di S. V. Onor.ma

« GIUSEPPE MAJELLI ».

« Marradi, 6 dicembre 1914.

« Eccellenza,

« L'alta manifestazione data dal Senato commemorando il mio caro estinto è stato degno onore alla sua memoria e a me fonte di commozione vivissima.

« Le nobili parole di V. E. e degli onorevoli senatori che hanno voluto parlare così piene di affetto e venerazione saranno sempre a me ricordo che conforta il mio acerbo dolore e ne esprimo la mia grande riconoscenza.

« Con alta stima e profondo ossequio

« Devotissima

« ENRICHETTA FINALI ».

« Firenze, 7 dicembre 1914.

« Eccellenza,

« Ho letto con vivissima commozione il resoconto della seduta del Senato del dì 3 corr. da V. E. cortesemente rimessomi. Le nobili ed elevate parole delle quali l'E. V. si compiacque di annunciare ai colleghi la morte del carissimo mio marito e di ricordarne l'opera di cittadino e di studioso mi hanno fatto piangere lungamente, ed in nome pure dei miei figli porgo a V. E. i sensi della più viva e sincera nostra gratitudine.

« Accolga V. E. le espressioni del mio profondo e reverente ossequio.

« Dell'E. V.

« Dev.ma

« ADELE D'ANCONA ».

« Roccagrimalda, 10 dicembre 1914.

« Eccellenza,

« Di cuore ringrazio l'E. V. per le condoglianze che a nome del Senato e suo ha inviato alla famiglia per la perdita del mio povero padre. Rispettosamente mi permetto di dirle che nella commemorazione ho ravvisato vibrante l'amicizia che in vita legava mio padre all'E. V. e col massimo ossequio mi professo.

« Dell'E. V.

« Dev.mo

« AVV. GIUSEPPE BORGATTA ».

Messaggi.

PRESIDENTE. Dai ministri delle finanze, dei lavori pubblici, degli esteri, della marina, del tesoro ho ricevuto alcuni messaggi; prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, segretario, legge:

« Roma, 28 novembre 1914.

« Eccellenza,

« Di concerto coi miei colleghi del tesoro e di grazia e giustizia ed in ossequio al 2° comma dell'articolo unico della legge 19 luglio 1914, n. 694 ho l'onore di comunicare all'E. V. i seguenti decreti Reali, emanati in forza dell'autorizzazione conferita al Governo col 1° comma dell'articolo stesso per l'applicazione delle tasse ede diritti indicati nel disegno di legge n. 68-bis-A e n. 68-bis-C della Camera dei deputati:

« N. 1. Decreto 27 settembre 1914, n. 1042 portante modificazioni alle tasse di successione e di donazione;

« N. 2. Decreto 15 ottobre 1914, n. 1127 portante amnistia e condono delle sopratasse e multe in materia di tasse sugli affari;

« N. 3. Decreto 15 ottobre 1914, n. 1128 relativo all'addizionale del 5 per cento sulle imposte dirette;

« N. 4. Decreto 22 ottobre 1914, n. 1152 portante aumento delle tasse di bollo e della tassa sulle carte da giuoco;

« N. 5. Decreto 22 ottobre 1914, n. 1153 relativo alla tassa sulle vetture automobili, sui motocicli e sugli autoscafi;

« N. 6. Decreto 22 ottobre 1914, n. 1154 portante aumento alle tasse sulle concessioni governative e per gli atti e provvedimenti amministrativi;

« N. 7. Decreto 22 ottobre 1914, n. 1155 portante al 5 per cento l'addizionale alle tasse sugli affari;

« N. 8. Decreto 12 novembre 1914, n. 1233 relativo alla tassa di bollo sui cinematografi;

« N. 9. Decreto 15 novembre 1914, n. 1259 portante una nuova tassa di bollo sulle sentenze e sugli atti di volontaria ed onoraria giurisdizione;

« N. 10. Decreto 15 novembre 1914, n. 1260 portante aumento della tassa di bollo sulle cambiali;

« N. 11. Decreto 19 novembre 1914, n. 1290 portante provvedimenti sulla legalizzazione delle firme e sulla classificazione dei teatri;

« N. 12. Decreto 22 novembre 1914, n. 1289 circa il riordinamento del diritto di statistica.

« Con profondo ossequio

« Il Ministro
« DANEQ ».

« Roma, 17 settembre 1914.

« Mi onoro presentare, ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche, durante il quarto trimestre dell'esercizio finanziario 1913-14.

« Il Ministro
« CIUFFELLI ».

« Roma, 17 ottobre 1914.

« In esecuzione di quanto dispone l'art. 4 della legge 1° febbraio 1901, n. 24, sul servizio di raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani, mi onoro di rassegnare a codesta onorevole Presidenza due esemplari della relazione presentata dalla Direzione generale del Banco di Napoli sul lavoro compiuto dall'Istituto durante l'anno 1913.

« La relazione è stata comunicata alla Commissione di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione, la quale, nell'adunanza del 17 luglio u. s. ne ha preso atto, approvandola.

« Col maggiore ossequio

« Il Ministro
« RUBINI ».

« Eccellenza,

« In osservanza della prescrizione contenuta nell'art. 14 della legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23, mi onoro di trasmettere all'E. V. una copia del fascicoletto concernente i noli massimi per il trasporto degli emigranti stabiliti per il terzo quadrimestre del corrente anno.

« A dimostrare del procedimento seguito da questo Commissariato sono riprodotti in allegato i seguenti documenti:

a) fascicoletto in cui sono riportate, di fronte ai noli fissati per il secondo quadrimestre 1914, le proposte fatte dai vettori per il terzo quadrimestre stesso anno;

b) relazione del Commissariato alla Direzione generale della marina mercantile, in cui si dimostra l'opportunità di non apportare variazioni ai noli vigenti;

c) parere della predetta Direzione generale;

d) relazione del Commissariato al Consiglio superiore di marina, non essendosi conseguito l'accordo coi vettori;

e) parere del Consiglio superiore di Marina.

« Prego V. E. di gradire l'espressione della mia alta considerazione.

« Il Ministro
« SONNINO ».

« Roma, li 4 dicembre 1914.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di presentare all'E. V. l'unito Regio decreto in data 26 novembre 1914, che mi autorizza a ritirare il disegno di legge dal titolo: « Ordinamento degli ufficiali in congedo della Regia marina », comunicato a codesta onorevole Presidenza l'8 marzo 1914.

« Con profondo ossequio

« Il Ministro
« VIALE ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'art. 10 dello Statuto;

Visto il Regio decreto 26 aprile 1914, col quale il Nostro ministro della marina fu autorizzato a presentare al Parlamento nazionale il disegno di legge sull'« Ordinamento degli ufficiali in congedo della Regia marina »;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Nostro ministro della marina è autorizzato a ritirare il disegno di legge sull'« Ordinamento degli ufficiali in congedo della Regia marina » comunicato alla Presidenza del Senato del Regno in data 8 marzo 1914.

Dato a Roma, addì 26 novembre 1914.

VITTORIO EMANUELE

SALANDRA
VIALE.

Do atto agli onorevoli ministri di questi messaggi.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati e presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Con diversi messaggi, del corrente dicembre, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso alla Presidenza del Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera stessa:

Sulle ferie giudiziarie;

Costituzione del comune di Castell'Azzara;

Aggregazione del comune di Montecreto al mandamento di Fanano.

Con lettera in data dell'11 dicembre S. E. il ministro degli esteri trasmetteva la relazione sul disegno di legge: « Modificazione alla legge 2 agosto 1913, n. 1075, per la tutela giuridica degli emigranti », già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta dell'8 corrente.

Con lettera in data 9 dicembre S. E. il ministro delle finanze trasmetteva il disegno di legge riguardante la « Spesa straordinaria per nuove costruzioni e per la esecuzione di opere di ampliamento, sistemazione e miglioramento di fabbricati e locali ad uso dell'Amministrazione doganale », approvato dalla Camera dei deputati nella tornata dell'8 corrente.

Con lettera del 12 corrente S. E. il ministro delle finanze inviava al Senato il disegno di legge riguardante la « proroga al 30 giugno 1916 dell'autorizzazione ad applicare i provvedimenti tributari attuati con decreti legislativi in forza della legge 19 luglio 1914, n. 694 », approvato dalla Camera dei deputati nella tornata dell'11 corrente mese.

Sempre dal ministro delle finanze, con lettera 13 corrente, veniva inviato al Senato il disegno di legge riguardante i « Provvedimenti per il personale delle tasse sugli affari », approvato dalla Camera dei deputati nella tornata del 12 corrente.

Dal ministro del tesoro, con lettera in data 12 corrente, veniva trasmesso il disegno di legge concernente le « Modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi riguardanti la Cassa di previdenza per le pensioni a favore dei segretari ed altri impiegati dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza », approvato dalla Camera dei deputati nella seduta dell'11 corrente.

Dal ministro del tesoro in data 11 cor-

rente veniva trasmesso al Senato il disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci per il corrente esercizio e provvedimenti finanziari », approvato dalla Camera dei deputati nella seduta dell'11 corrente.

Sempre dal ministro del tesoro con lettera in data 13 corrente, veniva trasmesso alla Presidenza del Senato il disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia », approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 12 corrente.

Il ministro della guerra trasmetteva alla Presidenza del Senato, con sua lettera del 4 corrente, i seguenti decreti Reali che autorizzano la presentazione al Parlamento nazionale dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 804, che stabilisce il ritrasferimento nella Regia marina di sottufficiali della milizia territoriale del Regio esercito provenienti dalla riserva navale. (Con due allegati).

Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, che vieta la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato, delle colonie e del mare territoriale. (Con due allegati).

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1250, col quale vengono apportate modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali. (Con due allegati).

Dal ministro delle poste e telegrafi in data 12 corrente venivano trasmessi al Senato, per relativo esame, i seguenti disegni di legge, approvati dalla Camera dei deputati nella seduta dell'11 corrente:

Trattamento di vecchiaia al personale subalterno di ruolo del Ministero delle poste e dei telegrafi;

Soppressione del servizio degli espressi urgenti.

Dal ministro delle finanze in data 13 corrente, veniva trasmesso alla Presidenza del Senato, il disegno di legge riguardante la riduzione del canone daziario governativo del comune di Bologna, approvato dalla Camera, nella tornata del 12 corrente mese.

Do atto al Presidente della Camera ed ai vari ministri della presentazione di questi disegni di legge.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che, in data 14 dicembre, il senatore Maragliano ha trasmesso alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« Chiedo d'interpellare l'onorevole ministro per gli affari esteri sugli incidenti avvenuti in territorio ottomano in offesa al personale diplomatico italiano ».

Il senatore Zappi, inviava pure alla Presidenza del Senato la seguente domanda d'interpellanza rivolta al ministro dell'interno, Presidente del Consiglio:

« Chiedo d'interpellare il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui luttuosi avvenimenti del 5 ottobre 1914 a Molinella ».

Il senatore Ridolfi, in data 18 ottobre, inviava alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza diretta al ministro di agricoltura, industria e commercio:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda di prendere allo scopo di assicurare al consumo nazionale la quantità di grano necessaria per arrivare al nuovo raccolto ».

Prego i signori ministri di dichiarare poi se e quando intendano rispondere a queste domande di interpellanze.

Messaggi della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura delle lettere ricevute dal presidente della Corte dei conti circa le registrazioni con riserva fatte dalla Corte medesima in questi ultimi mesi.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Roma, 16 luglio 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di luglio.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-14 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1914

• Roma, 3 agosto 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di luglio.

• Il Presidente
« LERIS ».

• Roma, 19 agosto 1914.

« In osservanza delle disposizioni dell' articolo 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte ha registrati durante lo scorso esercizio finanziario 1913-14.

• Il Presidente
« DI BROGLIO ».

• Roma, 29 agosto 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di agosto.

« In pari tempo giusta il disposto dell' articolo 58 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sull'Amministrazione e la contabilità generale dello Stato, trasmetto l'elenco dei mandati ai quali il capo ragioniere ha apposto il visto in seguito ad ordine scritto del ministro.

• Il Presidente
« DI BROGLIO ».

• Roma, 9 settembre 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina dello scorso mese di agosto.

• Il Presidente
« DI BROGLIO ».

• Roma, 21 settembre 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di settembre.

• per Il Presidente
« A. VANNI ».

• Roma, 10 ottobre 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di settembre.

• per Il Presidente
« A. LERIS ».

• Roma, 22 ottobre 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di ottobre.

• per Il Presidente
« A. LERIS ».

• Roma, 11 novembre 1914.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853 mi onoro di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di ottobre.

« Prego inoltre l' E. V. di volersi compiacere di far conoscere alla Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva che con Regio decreto 27 settembre 1914, di cui si unisce copia, venne modificato l'art. 3 del Regio decreto 24 settembre 1914, n. 1053 compreso nell'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del decorso mese di ottobre, elenco trasmesso all' E. V. con nota n. 15748/18 del 22 ottobre 1914.

« Tale decreto modificato che non porta alcuna disposizione di legge, fu ammesso alla registrazione ordinaria in data 7 corr.

• Il Presidente
« DI BROGLIO ».

• Roma, 21 novembre 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853 mi onoro di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di novembre.

• Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 8 dicembre 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853 mi onoro trasmettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di novembre.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Commemorazione del senatore Doria Pamphilj.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi.

Anche oggi ho da rivolgervi parole di dolore. Il senatore Doria Pamphilj, che nella precedente seduta era fra noi, non è più! L'improvviso male, che lo assalì nel giorno dopo, rapidamente nel 5 l'estinse; ed ora riposa nei marmi sepolcrali preparatisi entro la sua villa gianicolense.

Della cospicua casa principesca, ond'era nato in Roma il 25 settembre 1851, mantenne la grandezza e lo splendore antico. Il tesoro artistico raccolto dagli antenati arricchì al maggiore ornamento di Roma, all'ammirazione degli stranieri. Le gloriose tradizioni della famiglia custodì ed onorò con la munificenza. Amatore delle belle arti, ne fu il mecenate. Liberale con sensi di patria e cittadino affezionato alla città, il Comune gratamente lo ricorda consigliere. Della vita e de' diporti pubblici fu l'anima ne' giorni suoi più floridi. Uno dei primi aderenti alla *Società dei Romani*, n'è stato sempre il presidente eletto a voti unanimi. Portando nobilmente la dignità del romano patriziato, a maniere di gran signore, fu buono, equanime e benigno. Ebbe cuore benefico e caritatevole. Lo benedicono più di cento ammalati nel *Ricovero di Santa Maria in Cappella* da lui mantenuto; lo benedicono i coloni suoi viterbesi, fra i quali fece distribuzione di terre da acquistare con il lavoro; lo piangono i molti da lui soccorsi. Fu capo del Comitato per la fondazione dell'*Istituto Nazionale per gli orfani degli operai*, deliberato in quel festeggiamento de' Sovrani d'Italia, nel quale ad essi ed all'ospite imperiale i saloni di palazzo Doria si aprirono stupendi.

Il principe Don Alfonso entrò per nomina del

4 gennaio 1894 in questo Senato, dove era stato accolto nel 1870 il padre suo principe Filippo Andrea, il primo Sindaco della nuova Capitale, a niuno secondo nelle prove di devozione al Re ed alla patria. Come di lui è giunta ad oggi la grata e venerata memoria, tale durerà quella del figlio, che testè si è a lui riunito nell'eterno riposo. (*Benissimo*).

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Con sentimento di amico, per vari motivi riconoscente, chieggo di poter manifestare un affettuoso pensiero in omaggio alla memoria del collega Alfonso Doria-Pamphilj, che fu tanto buono e squisitamente gentile.

Coloro che ebbero la ventura di avvicinarlo poterono apprezzare le alte doti del suo nobile cuore e innumerevoli sono le persone che della sua delicata generosità sperimentarono le manifestazioni.

Del suo grande amore per le belle arti, del culto che ad esse professava, egli lascia tracce evidenti e artisti, artefici e semplici operai che, in molte circostanze a me note, si valsero delle sue indicazioni, ebbero per lui non pochi elogi.

Anche in diversa sede altri disse e dirà del compianto estinto meglio che io non saprei; mi limito quindi ad associarmi alle degne parole che in onor suo pronunciò l'illustre nostro Presidente e propongo che alla sconsolata famiglia vengano inviate le condoglianze del Senato. (*Approvazioni*).

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Non per altro titolo che quello derivantemi dalla coscienza di rispecchiare l'animo e di esprimere il pensiero di Roma, e sicuro interprete dei miei illustri colleghi della Capitale del Regno, mi prendo, con sua venia cortese, licenza di pregare il Senato consentirmi l'onore di cordialmente associarmi alla commemorazione, che del compianto Senatore Doria ha degnamente pronunciato il nostro illustre ed amato Presidente, ed alle nobili, affettuose parole, che ne riflettono l'animo gentile, del mio carissimo amico Senatore Levi. Mi appagherò di aggiungere come egli, di nobilissima prosapia, liberale della vigilia, così che il suo degno genitore, Principe don Filippo, fu no-

minato dal Gran Re Prefetto di Palazzo, e sedette Capo della rappresentanza Civica in Campidoglio, abbia alle nostre gloriose istituzioni tenuto ognora salda fede, al sentimento religioso genialmente disponando gli alti e santi ideali della Patria.

Gran signore, nella più simpatica espressione, per guisa che pochi lo abbiano agguagliato, nessuno lo abbia superato, di ogni più squisita manifestazione dell'arte munifico Mecenate, ne curò con assiduo amore, e ne ampliò il magnifico tempio, onde si adorna il suo splendido palazzo che, accogliendo Guglielmo II di Germania, come ha rammentato il nostro illustre Presidente, nostro provato amico e potente alleato (*commenti, mormorii*), fece esclamare all'Imperatore, come egli non avrebbe potuto ricambiare nella sua Reggia ospitalità così radiosa.

Alfonso Doria, con la giusta visione delle esigenze dei tempi, e delle necessità sociali, comprese che la nobiltà dei natali non può meglio illustrarsi che col volgere parte dell'avita fortuna al sollievo dei miseri e dei derelitti. E questa filantropica santa missione egli esplicò a larga mano, siccome luminosamente attestano le tante opere di beneficenza, che prendono nome da lui, e che sono tra le più belle esplicazioni della tradizionale carità romana. Onde è che il suo nome benemerito figurerà ognora cospicuo nell'aureo libro dei fasti della beneficenza.

Il Senato, sollecito sempre, e giustamente orgoglioso delle nobili azioni dei suoi membri, profondamente dolera con la famiglia e con la cittadinanza di Roma la scomparsa di questo squisito gentiluomo, di questo simpatico protettore dell'arte, di questo fervido amico degli umili e dei poveri. (*Bene*).

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. A nome del Governo mi associo con profondo cordoglio alle parole di compianto e di lode tributate dal Presidente nostro e dagli onorevoli senatori Levi e Santini, alla memoria del principe Alfonso Doria Pamphilj. E mi permetto di aggiungere alle espressioni del compianto in nome del Governo, anche le mie personali, perchè io ebbi occasione, non soltanto come collega in Senato,

ma per ragione degli uffici da me esercitati, di conoscere da presso e di altamente valutare le insigni doti dell'illustre defunto.

Prefetto di Potenza io vidi la generosità del principe Doria verso i coloni di Lagopesole; prefetto di Roma conobbi da vicino il suo largo cuore benefico. Salito al posto di ministro di agricoltura io ricordo con animo grato l'opera da lui data nei Consigli del Ministero, particolarmente per l'ippica; ricordo quanto egli sia in altre occasioni prestato come proprietario e come coltivatore.

Io stesso posso pure associarmi per ricordi personali all'elogio che occasionalmente è stato fatto dal nostro illustre Presidente e dai colleghi della memoria del padre di don Alfonso Doria, che io conobbi a Roma nel 1870; a lui primo sindaco di Roma mi trovai vicino nei giorni durissimi dell'inondazione del dicembre di quell'anno.

Sia onore all'uomo ed al collega che abbiamo perduto! Piaccia al Senato di tener conto dell'associazione che il Governo fa al suo lutto. (*Vive approvazioni*).

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Di Prampero, relatore.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 16 ottobre 1913, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, venne nominato senatore del Regno il signor ing. Carlo Esterle.

Riconosciuta la validità del titolo e concorrendo gli altri requisiti prescritti, la vostra Commissione, a voti unanimi, ha l'onore di proporre la convalidazione.

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto in data del 15 novembre 1914 fu nominato senatore del Regno, per la categoria 5ª, il maggior generale Vittorio Zupelli, ministro della guerra.

Riscontrato esatto il titolo di nomina, e concorrendo gli altri requisiti voluti, la Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporre la convalidazione.

PRESIDENTE. Sulle proposte della Commissione il Senato delibererà ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale sia per la votazione sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, sia per la nomina:

- a) di un segretario all'ufficio di Presidenza;
- b) di due membri della Commissione per il regolamento interno;
- c) di due membri della Commissione di finanze.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di disegni di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Provvedimenti intesi a parificare il trattamento del personale subalterno delle Amministrazioni centrali ».

Prego il Senato di voler consentire che questo disegno di legge sia inviato alla Commissione permanente di finanze con l'altro già trasmesso alla Presidenza per « Proroga al 30 giugno 1916 dell'autorizzazione ad applicare i provvedimenti tributari attuati con decreti legislativi in forza della legge 19 luglio 1914 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge; il ministro ha chiesto che questo disegno di legge e l'altro da lui ricordato siano inviati alla Commissione di finanze.

Non facendosi osservazioni, tale proposta si intenderà approvata.

Proposta del Presidente sul sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe procedere al sorteggio degli Uffici. Ma, per guadagnar tempo, propongo che gli Uffici, così come sono ora co-

stituiti, rimangono in carica; al loro sorteggio si provvederà alla ripresa dei lavori, come già fu praticato in altre occasioni.

Non facendosi osservazioni, questa proposta s'intenderà approvata.

Presentazione di relazioni.

PEDOTTI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari;

Spesa straordinaria per nuove costruzioni, e per la esecuzione di opere di ampliamento, di sistemazione e di miglioramento di fabbricati ad uso dall'Amministrazione doganale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Pedotti della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che funzioneranno come scrutatori per la votazione per la nomina di due membri della Commissione per il regolamento interno. Sono sorteggiati i nomi dei senatori Giordano-Apostoli, Gualterio e Maurigi.

Per la votazione per la nomina di due membri della Commissione di finanze, sono sorteggiati i nomi dei senatori di Collobiano, Filomusi-Guelfi, Chimirri.

Per la votazione per la nomina di un segretario all'Ufficio di Presidenza i senatori: Ponza di San Martino Coriolano, Biscaretti e Gui.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Primo iscritto è il senatore Maragliano, al quale do facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Onorevoli Senatori. Quando il 3 dicembre l'onorevole Presidente del Consiglio espose a noi gli intendimenti del Governo, espresse il desiderio di conoscere sopra di essi il pensiero del Parlamento.

La Camera dei deputati ha già pronunciato il proprio giudizio; oggi è la volta del Senato, che ha il dovere anche in questa circostanza di assumere, come sempre ha assunta, quella parte di responsabilità nell'indirizzo della pubblica cosa che lo Statuto gli assegna; tanto più che il paese nei momenti più fortunosi della sua vita, ha con grande interesse sempre inteso il parere del primo ramo del Parlamento, mai annebbiato da quelle pregiudiziali o da quelle preoccupazioni di parte che annebbiano qualche volta gli intelletti e tolgono la chiara visione delle cose anche agli spiriti più elevati. Ed i problemi che oggi affaticano la mente del paese richiedono davvero la più serena obiettività.

Innanzi alla proclamazione della neutralità fatta dal Governo si presentava una pregiudiziale: quella di vedere se l'Italia era libera di esplicitare i suoi atteggiamenti o le sue decisioni secondo i propri interessi o se impegni precedentemente assunti la potessero vincolare ad un determinato indirizzo.

Con le sue dichiarazioni precise ed in base a dati di fatto da lui posseduti, l'onorevole Presidente del Consiglio ha recisamente eliminata questa pregiudiziale che poteva implicare una questione di lealtà per il nostro paese.

Le notizie fornite dall'onorevole Giolitti poi nell'altro ramo del Parlamento hanno dato un autorevole conforto a quanto l'onorevole Presidente del Consiglio, con quel riserbo che era doveroso per lui, aveva sinteticamente affermato. I fatti rilevati dall'on. Giolitti hanno oggi acquistato un valore maggiore perchè dopo 10 giorni da che vennero detti, per quanto largamente divulgati all'estero, non furono per nulla smentiti da chi avrebbe avuto interesse di farlo. E se l'autorità e la posizione di chi li rivelava davano già garanzia della loro verità, il tacito e forzato consenso ad essi venuto dagli interessati, non lascia più adito a dubbio alcuno. È quindi fuori questione che i nostri alleati avevano ammesso il pieno nostro diritto di non seguirli in quell'azione guerresca che, meditata un anno prima, ebbe poi in quest'anno la sua attuazione.

È questo il punto obiettivo che interessa il paese: ogni altra considerazione è oziosa inopportuna ed irriverente. Ed il paese deve essere grato all'onorevole Giolitti...

Voci. (A destra). Oh! Oh! (Commenti).

CEFALY. E perchè no? Che uomini generosi vi sono da quella parte!!

MARAGLIANO... d'aver fornito un così luminoso documento della sua lealtà.

Il merito del Governo non resta, certo, in alcun modo menomato dalle notizie che l'onorevole Giolitti ha date. Perchè il merito dell'onorevole Salandra sta nell'aver, in un momento non di progettata conflagrazione, ma di conflagrazione piena ed in atto, non solo affermato il diritto alla neutralità ma di averla risolutamente attuata; di averla sapientemente presidiata, di averle dato quella speciale figura e quello speciale significato che gli interessi del nostro paese richiedevano.

Quattro mesi addietro, innanzi allo scoppio fulmineo della guerra, l'opinione pubblica ondeggiava nell'incertezza. Ora sconforti, ora impulsi di sentimento, ora richiami alla realtà, ora desiderio d'azione, ora dubbi sorti sull'efficacia della preparazione, ora audacie esagerate, ora esagerata prudenza. Ed oggi vediamo l'esercito che prima era soltanto preparato a normali esigenze contenute forzatamente nei limiti dei mezzi finanziari all'uopo accordati, messo con ardita e provvida iniziativa in condizioni di rispondere alle maggiori esigenze odierne; vediamo l'opinione del paese orientata verso propositi ben determinati; vediamo subentrata la sicurezza al dubbio e il senso della realtà imporsi alle ondate di sentimentalismo, nobile ma non sempre accorto. Una direttiva unica ormai campeggia; la difesa ad ogni costo degli interessi positivi della Nazione, di questi soltanto. (Bene).

E tutto questo, è merito dell'onorevole Salandra; risultato di lavoro avveduto e diuturno, di audacie meditate, di responsabilità serenamente assunte, d'intuizione sicura. Egli ha dato al paese la fiducia nella sua potenzialità e nella sua forza e la persuasione di questa potenzialità egli ha saputo trasfondere anche all'estero, dove oggi con speciale ed insolita cura si seguono i nostri atteggiamenti. Comunque volgano gli eventi, l'opera sua, gli assicura la riconoscenza degli Italiani e un posto onorato nella storia del nostro paese. (Approvazioni vivissime).

Onorevoli senatori, la neutralità italiana che parve prima ispirata al desiderio di prudente riserbo tra i due gruppi belligeranti; che parve via di mezzo, punto di equilibrio tra le na-

zioni in contesa, si delinea ogni giorno sempre più nella sua essenza e nel suo significato, quale una posizione d'attesa armata e pronta ad ogni evento (*benissimo*). Ma, si badi bene: attesa non per schierarci meditatamente a fianco dei più favoriti dalla fortuna delle armi, non per far decidere la sorte delle armi a favore d'uno o dell'altro gruppo di contendenti, ma attesa per provvedere al trionfo del nostro diritto, alla tutela dei nostri interessi. (*Bene, bravo*).

Quello che si vuole l'onore Salandra l'ha sintetizzato chiaramente in parole scultorie; nè occorre, nè sarebbe opportuno qui discutere dei dettagli, nè rientrare in rievocazioni storiche, in particolari etnici e geografici. Ciò che è divenuto assiomatico, ciò che si vuole, lo sanno tutti, anche quelli che hanno finto di non comprenderlo, anche quelli che ritardano a comprenderlo!

Altre considerazioni, onorevoli senatori, s'impongono, considerazioni delicate, ma che pur è necessario prospettare con tutta franchezza.

È ormai scorso pressochè mezzo secolo dacchè una leale amicizia ci ha legato alla Germania, nell'intento della conservazione della pace. In questo intento abbiamo fatto tacere quei fremiti che ci richiamavano al compimento della nostra unità nazionale. E fu il santo principio fu il culto delle nazionalità che ci avvinse inizialmente alla Germania; e possiamo, in omaggio alla verità, proclamare che, per quanto non fortunata, la nostra azione militare ha contribuito, nel tempo, a quelle vittorie che hanno creato la nazione tedesca.

In questo lungo periodo di tempo, l'Italia si è abbandonata con espansione e con fede a tale amicizia.

Una corrente feconda di scambi intellettuali si stabilì fra i due paesi; e come un giorno i Tedeschi varcarono le Alpi per venire a chiederci la carità della scienza, così di questi anni le varcammo noi pure, perchè trovavamo là fecondato da un metodo severo quell'indirizzo scientifico che il genio italiano aveva, primo, tracciato e creato.

Da questa collaborazione nacque una fraternità scientifica che rinvigorì i vincoli politici, perchè gli scambi intellettuali creano una rete di legami tanto tenaci quanto invisibili, che

dalla mente ove nasce la stima scendono al cuore dove ha radice l'affetto. Ma fra questa stima, e questo affetto l'Italia ha lungamente atteso che il culto del principio di nazionalità da cui la nostra amicizia era prima uscita, ricordasse alla Germania che l'Italia aveva pure il diritto di completarsi, di affermarsi nella estensione di terre e di mari che sono suoi, ed ha lungamente atteso che la Germania dimostrasse all'altra potenza, terza alleata per la pace, l'opportunità di soddisfare nell'interesse comune alle aspirazioni italiane. La nostra attesa fino ad ora fu vana e l'intento della pace è sfumato. Che cosa ora resta? Frattanto oggi ci troviamo ancora innanzi all'ultimo « non possumus » che ci contende il compimento dei nostri destini.

L'unità italiana nel suo faticoso cammino ascensionale si è trovata la via sbarrata da due « non possumus »; uno pronunziato al di qua, l'altro al di là delle Alpi. Uno è definitivamente caduto, in seguito ad una grande guerra, l'altro è parzialmente caduto pure in seguito ad una grande guerra. Resta ancora una parte dell'ultimo « non possumus » che deve essere rimossa e ci auguriamo che lo sia con criteri civili di equità e di giustizia. (*Bene*).

La Nazione, però, oggi fermamente vuole realizzare la sua completa unità per vivere poi in pace con tutti e proseguire nel mondo la missione di civiltà che il suo genio le ha assegnato, che l'opera dei suoi pensatori, dei suoi scienziati, dei suoi artisti ha consacrato nei secoli. (*Bene*).

Il modo ed i mezzi atti a condurci alla meta debbono essere esclusivamente compito del Governo. Il Paese deve aspettare senza impazienze, senza imprudenze, senza iattanze. Di questa necessità tutti debbono compenetrarsi e resistere a tutte le pressioni con le quali dentro e fuori d'Italia si cerca di impressionare la pubblica opinione.

Vi sono impazienti che da quattro mesi chiedono un'azione immediata. Essi furono al primo momento lieti della neutralità proclamata, perchè parve che per essa restassero le mani libere; ma tosto volevano porgerle ad altri legami e gettarsi nella mischia, pensando che vincitori o vinti in ogni modo, aiutando altri a vincere, sarebbe venuto il giorno che il sangue versato avrebbe dato frutti.

Propositi questi generosi di animi nobili ed innamorati degli ideali patriottici!

Pure il paese non li seguì, ma resistette perchè parve che il momento non fosse venuto, e soprattutto perchè, nella grande maggioranza degli Italiani, è radicata la convinzione che l'Italia debba ormai realizzare la propria unità o per la forza dei diritti suoi onestamente riconosciuti, o per la forza diretta delle sue armi, all'infuori di ogni protettorato palese ed occulto, protettorato che offenderebbe la nostra dignità, che creerebbe successivamente forme speciali di vassallaggio che noi respingiamo. (*Bene*).

Si fece appello al sentimento, in nome del diritto violato, delle opere dell'ingegno umano accumulate nel corso dei secoli, distrutte; in nome di ricordi cari, in nome di vincoli di razza potentemente sentiti, in nome della civiltà offesa. Il paese fece eco certo a questi nobili sentimenti, trepidò con fraterno interesse innanzi a tante angosce e a tante rovine, le sentì nel profondo dell'animo suo, espresse in mille modi la sua simpatia ai popoli cavallereschi che pel trionfo di ideali lungamente accarezzati o per difesa dei loro diritti conculcati, affrontarono con eroismo tante sciagure, ma non credette andare più oltre, lieto se facendo l'utile proprio potrà essere un giorno utile anche ad altri, come già la nostra neutralità fu ad altri di immenso vantaggio.

E si ricordarono, infine, i nostri fratelli di sangue che da anni attendono il giorno benedetto in cui si potranno congiungere alla tante volte invocata Madre. Il paese ebbe fremiti di angoscia ma resistette a tutto ed a tutti perchè aveva ed ha fede nel suo Governo, in voi, onorevole Salandra, perchè sapeva che voi sentivate in fondo all'animo vostro tutto quanto gli altri sentivano, perchè sentiva che se voi persistevate nella linea di condotta tracciata, era perchè, in base agli elementi di giudizio che avete in vostra mano, e che gli altri non hanno, credevate che si dovesse far così. (*Bene*).

Voi avete insegnato agli Italiani che oggi un egoismo santo s'impone ad essi per l'interesse della patria, per la difesa degli interessi nazionali, un egoismo giustificato da quello che guida ed ha guidato gli atti degli altri. Bisogna pur riconoscere che se il sentimento non fosse stato materiato da preoccupazioni d'interesse,

non tutte le nazioni che hanno preso parte a questa gigantesca lotta si troverebbero in conflitto; bisogna convenire che se l'osservanza del diritto non fosse stata in opposizione con speciali interessi, il diritto non sarebbe stato così violentemente ferito.

Erra però chi crede che l'attesa nostra sia un esponente d'incertezza, di debolezza, di trepidazione; no.

Il paese attende, perchè gli conviene attendere, ma il paese è del pari risoluto a non decampare dalle sue giuste aspirazioni; il paese ama e desidera vivere in pace con tutti, non desidera alcuna guerra, ma non la teme, come non la ha temuta mai, se cecità di potentati a forza di eventi ci costringessero ad uscire dalla neutralità proclamata. Non la teme, come non l'ha mai temuta, perchè si sente sicuro nella forza del suo diritto, sicuro nella forza delle sue armi, sicuro nella concordia di tutti al momento eventuale dell'azione.

Tutto questo diciamo innanzi agli uomini del Governo, ma non chiediamo ad essi una parola in aggiunta a quelle dette.

Il compito vostro, onorevoli ministri, ora, è di tacere, lavorare ed operare; compito della nazione è quello di ubbidire. Oggi voi avete tutta la forza necessaria, quella che viene a ciascuno di voi dal vostro personale valore, quella che viene a voi dalla volontà concorde del paese, che fiducioso in voi affida al Re ed a voi il suo sangue, i suoi averi, la sua fortuna, il suo onore. (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle urne, e i senatori segretari alla numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Annaratone, Arnaboldi, Astengo.

Balenzano, Barzellotti, Bava-Beccaris, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Bonasi.

Cadolini, Caldesi, Canevaro, Carafa, Carissimo, Carle Giuseppe, Caruso, Castiglioni, Cavasola, Cefaly, Chimirri, Ciamician, Cocuzza, Colleoni, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero.

Dallolio, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Cesare, De Cupis, De Larderel, Del Carretto, Del Giudice, Della Noce, Della Torre, De Lorenzo, De Martino, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Collobiano, Diena, Dini, Di Prampero, Di Terranova, Di Trabia, Doria, Dorigo, Durante.

Ellero.

Fabrizi, Faina Eugenio, Falconi, Fano, Ferraris Carlo, Figoli, Fill Astolfone, Filomusi Guelfi, Fortunato, Fracassi, Franchetti, Francica-Nava, Frascara, Frassati, Frola.

Gallina, Garavetti, Garofalo, Gioppi, Giusso, Gorio, Grandi, Grassi, Guala, Gualterio, Gui. Inghilleri.

Levi Ulderico, Levi-Civita, Luciani.

Malaspina, Malvezzi, Manassei, Mangili, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Masci, Massarucci, Maurigi, Mazza, Mazzoni, Mele, Melodia, Molmenti, Monteverde, Morandi, Morra.

Pagliano, Panizzardi, Pansa, Pedotti, Piaggio, Pigorini, Pini, Pirelli, Plutino, Podestà, Pullè Francesco.

Reynaudi, Ridolfi, Rizzetti, Rolandi-Ricci, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo.

Sacchetti, Saladini, Salmoiraghi, Sandrelli, San Donnino, San Martino Enrico, Santini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scillamà, Serristori, Sinibaldi, Sormani, Soulier, Spingardi.

Taglietti, Talamo, Tami, Tittoni Romolo, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triani.

Valli, Veronese, Viale, Villa Giovanni, Visconti Modrone, Vittorelli, Volterra.

Zappi, Zuccari.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il senatore Valli.

VALLI. Signori senatori. Ormai da un anno, ho l'altissimo onore di formar parte di questo illustre Consesso, e vi dimostrai il mio profondo ossequio, imponendomi un doveroso silenzio. E anche oggi, non sarei uscito dalla mia normale taciturnità, se avessi potuto frenare l'ardore del mio spirito, in questo momento solenne per la patria.

Io ho appoggiato il primo Gabinetto, presieduto dall'onorevole Salandra, per due mo-

tivi: per l'antica ed alta stima verso di lui, pari all'amicizia: per gli ostacoli eccezionali, perennemente rinascenti, lungo il suo aspro cammino.

Non c'era verso. L'onorevole Presidente del Consiglio, uomo assai acuto ed altrettanto calmo, sembrava sopra un letto di sofferenze

... simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in sulle piume,
Ma con dar volta, suo dolore scherma

Fortunatamente per il paese, l'infermo non era lui, ma erano altri, che io neppure nomino perchè del tutto ristabiliti in salute e fusi nell'unità di un identico palpito nazionale. Ricordo soltanto che il dolore del cittadino in quel momento infelice non ha sopraffatto la serenità del capo del Governo; e la sollecita fermezza dei provvedimenti è restata nell'ambito della legge, attendendo il ritorno alla calma con la pazienza, che è una delle qualità fondamentali di un uomo di Stato. (*Approvazioni*).

Onorevole Salandra, lei deve essere riconoscente al destino, il quale le imponeva un tirocinio... (*Si ride*).

Lei deve essere riconoscente al destino, perchè le imponeva un tirocinio rinnovato e penoso, per acuire sempre maggiormente il suo spirito, per temperare il suo coraggio, come avviamento alle enormi responsabilità delle terribili giornate successive. (*Bene*).

Quando il Presidente del Consiglio aspirava ad un po' di riposo bene meritato, scoppiò la disastrosissima guerra, che avrebbe potuto coinvolgere anche il nostro intervento nell'immane conflitto.

Il Governo non doveva esaminare che un punto solo, ma di una gravità infinita: se cioè il patto della Triplice alleanza, come disse perfettamente l'onorevole Salandra, nei suoi motivi, nella sua lettera, nel suo spirito, includeva oppure no, il nostro preciso dovere alla partecipazione della guerra. Questo, e nessun altro, era il fulcro della questione, connesso inescindibilmente al nostro onore, il più prezioso dei beni che esista sulla terra, fonte di ogni grandezza e la di cui violazione, anche soltanto apparente, ci avrebbe eliminati per sempre dal consorzio civile. E l'onorevole Salandra e l'onorevole Di San Giuliano erano nella pienezza

della loro responsabilità per decidere, perchè il Governo dell'onorevole Giolitti li aveva lasciati nella pienezza del proprio dovere, antecedentemente compiuto.

L'odio di parte che non risparmia neppure i morti, può bene tentare anche di mordere i vivi. È un triste retaggio dell'umano destino! Ma la verità è una sola e non teme corrosione alcuna.

Quantunque non lo faccia ora per omaggio a voi, illustri colleghi, che siete miei maestri in tutto, ho qui sul mio banco gli appunti necessari e coordinati, per potervi parlare obiettivamente della condizione finanziaria e militare lasciata dal gabinetto Giolitti che, nei fini patriottici, è di una solidarietà completa con gli uomini che ci stanno davanti e che noi onoriamo e confortiamo con la nostra completa fiducia. A seconda delle circostanze, che non mi auguro, chiederò la parola per un'eventuale risposta complementare.

Come! illustri signori, il nostro collega Spingardi, che ha consacrato all'esercito tutta intera la nobile esistenza, che ne ha sentito i profondi palpiti, divise le trepide gioie e l'esaltazione legittima durante la campagna di Libia, facendo scoppiare Camera e Senato in fervidi applausi, nei quali esplodeva l'anima stessa della Patria, avrebbe lasciato l'esercito scomposto, disordinato, o debole?...

SPINGARDI. Domando di parlare.

VALLI. ...E l'onor. Giolitti, che ha una marmorea freddezza imposta volontariamente a sé stesso, perchè il cuore di un uomo di Stato deve battere soltanto ad altissime temperature; che ha allargato i confini della Patria, per evitare che fosse incatenata e asfissata nel Mediterraneo; che ha raggiunto il massimo onore per un cittadino; che ha una modestia di vita che è - essa sola - un insegnamento; l'onor. Giolitti non avrebbe sentito, che la Patria ha la sua perenne continuità di previdenza e di grandezza, e che attraverso ai Ministeri che passano, deve essere sempre consegnata intangibile ai propri successori?

Fu bisbigliato, ma anche senza nessuna manifestazione in Parlamento, che durante la guerra africana, con qualche residuo anche odierno, si sarebbe dovuto *monetizzare* il patriottismo italiano. No; questa espressione soltanto retorica, deve essere sostituita da quest'al-

tra; la sola finanziariamente esatta: con tale metodo, si sarebbe invece *demonetizzato* l'entusiasmo nazionale.

D'altronde ad una guerra di tal genere, con le previsioni generali e concordi di allora, il tesoro italiano, per uguale previdenza anche dei singoli Ministeri precedenti, era preparato e pronto ad assumere tutte intiere le sue relative responsabilità. Non basta. L'attività della Nazione in ognuna delle sue manifestazioni, ed in qualunque progresso, non subì neppure l'ombra di un rallentamento qualsiasi. E le spese erogate per l'esercito, per le frontiere, per la marina, per le ferrovie, per i lavori pubblici, per le scuole, per l'agricoltura, per i funzionari, per le poste e telegrafi, per la catastrofe del terremoto, per alcuni sgravi di imposta sui terreni, per i dazi sul petrolio e sul caffè, per il ribasso delle tariffe postali e telegrafiche, per la disoccupazione, tutte queste spese stanno lì ad attestare, incontestabilmente, che il Ministero del tempo ha adempiuto completamente a tutti i propri doveri.

Naturalmente, e fu così anche per tutti i belligeranti, alla pioggia ordinaria, si provvede con un ombrello di uso comune; alle piogge straordinarie, con un ombrello anche di riserva (*rumori, conversazioni*), ma quando arriva un flagello come l'attuale, che nella sua estensione e nelle sue ripercussioni, si può dire che ha colpito tutto il mondo, per forza ineluttabile di cose, conviene ricorrere a provvedimenti straordinari.

Per riassumermi su questo punto, intorno alla preparazione militare e finanziaria, dichiaro: che la saviezza e la prudenza sono correlative alle risorse nazionali, le quali hanno obblighi poliedrici per la vita del paese che non può essere isterilita, in vista di eventi guerreschi futuri, fuori di qualsiasi prevedibilità umana. Ma dopo questa breve e pur necessaria parentesi, affinché la giustizia e l'equità sieno egualmente distribuite per tutti, ritorniamo al punto essenziale di questa questione.

Dunque, l'onorevole Salandra e l'onorevole Di San Giuliano, investiti della più alta responsabilità che possa pesare sulle spalle di un cittadino, erano stati posti dal Ministero precedente nella condizione di assoluta libertà di giudizio. Essi potevano consigliare a S. M. il Re la guerra (perchè è il solo che abbia statuta-

riamente il diritto di proclamarla), e gli potevano consigliare la dichiarazione di neutralità, se tale era il nostro diritto verso le alleate, e tale il nostro dovere verso il paese.

E questa ultima fu la sapiente decisione, ed io ricordo con memore gratitudine l'onorevole Di San Giuliano, ed applaudo con tutto l'animo all'onorevole Salandra, perchè nessuna alleanza al mondo può pretendere che si versi il sangue italiano, sui campi altrui, per interessi altrui, non in relazione al dovere nostro; perchè la vita dei nostri figli deve essere riservata ad un alto e fulgido ideale della patria. (*Bene*). E come dagli altri paesi ci sono venuti gli esempi e gli ammaestramenti vicini e salutari, ispiratori della frase ormai storica dell'onor. Salandra, concentrata nel « *sacro egoismo del nostro paese* ».

Ricordate fugacemente la guerra di Libia!.. Già l'Italia, durante quella guerra, aveva sperimentato che cosa voglia dire l'amore degli altri paesi, tessuto d'un egoismo che lodo, e di una iniquità che deploro. Tutti indistintamente, o quasi tutti, affinchè fosse evitato all'Italia belligerante la difficoltà della scelta, e distribuito equamente il nostro ricordo, desiderarono, pretesero, e forse imposero, che si facesse la nostra legittima guerra, in una specie di campo chiuso, come rinserrati ermeticamente in una campana di bronzo, per non sentire neppure il fragore molesto delle nostre armi, e per non vedere le nostre vittorie, ostacolatrici delle loro rapaci gelosie.

C'è di peggio, assai di peggio!..

Dai due lati della Libia gli ostacoli quasi quotidiani si incrociavano da tutte le parti. Giornali stranieri, con un'uniformità scellerata, turpemente sventolavano avanti al mondo l'effe-
ratezza del soldato italiano, che ha invece qualità eccezionalissime di bontà, di altruismo, di sacrificio, di intrepido valore (*Bravo*), condotto da ufficiali eroici, che sono la nostra purissima gloria e il nostro conforto supremo (*Bene*); e mentre le madri italiane avevano il cuore dilaniato dalle notizie orribili, che i loro figli erano stati perfino confitti in croce, quei giornali stranieri esaltavano ed incidevano nelle loro illustrazioni, le imprese dei loro crocifissori. (*Bene*).

Ed ora, onorevoli signori, ora, dopo aver chiamato in campo uomini di tutti i colori, bianchi, gialli, neri, color di rame, ammirati

perfino nello strisciare di notte, col manico del coltello in bocca, in mezzo al nemico che dorme e facendone strage, nei pochi minuti del misero sonno, dopo essere giunti a questa follia, che, nelle sue amarissime conseguenze future, può essere quasi più perniciosa di questa stessa guerra orrenda, ora tutti vorrebbero il soldato italiano, vilipeso due anni addietro.

No; il nostro egoismo sacro lo vieta. Ad altri ideali ci chiama il nostro destino. E giacchè è l'ora delle memorie, dobbiamo ricordare che pure in mezzo ad un'aspra guerra, noi abbiamo piegato il capo con mestizia, ma non con oblio, ad una sopraffazione evidente, perchè le nostre difficoltà di allora non ci consentivano proteste infiammate e pericolose. C'è voluto tutto il mirabile sangue freddo dell'onor. Giolitti, al quale la patria non sarà mai abbastanza riconoscente, per trasformare l'umiliazione in ammonimento, che deve essere rivolto indistintamente a tutti gli Italiani. Appunto per questo, la stampa nostra deve convertire le divergenze degli ideali e dei metodi, nella completa solidarietà nazionale, lasciando ai giornali stranieri l'accattonaggio quotidiano rivolto alla nostra patria. (*Approvazioni*).

L'Italia ora attraversa il momento più formidabile della sua storia presente e del suo avvenire immediato. Può raggiungere vette eccelse, come è la mia profonda fiducia, ma sarebbe anche possibile un tormento, che si trasformasse in una lacerazione orrenda. Ma appunto per questo voi, onorevoli ministri, per quanto bruciati da ardore patriottico (*commenti*) non potete essere o diventare, voi soli, il più alto esponente della volontà nazionale. È assolutamente imprescindibile che non solo l'immensa maggioranza dei monarchici di tutti i partiti, ma anche i repubblicani dei vari sistemi, i socialisti di tutti i metodi, che anche gli anarchici di qualunque tipo, che non uno solo dei 40,000,000 di italiani, in casa o fuori, resti isolato, vacillante o disperso. È necessario che tutti, tutti indistintamente, siano fusi in una unità di palpiti ed una identità di sacrifici. Anche prima dell'eventuale mobilitazione dei corpi, dobbiamo mobilitare le anime, formando un'anima sola, unica, come un globo d'acciaio, fuso alla più alta temperatura, affinchè racchiuda, senza infrangersi, i destini stessi della patria.

Restano ora soltanto alcune poche parole, rivolte agli onorevoli ministri e che costituiscono la sintesi, come hanno rappresentato lo stimolo, di questo mio modesto discorso.

A voi, onorevoli signori, non può più bastare l'onesto rifugio di una lodevole operosità o di una tutela, sia pure previdente, dei nostri interessi. Con la preparazione militare completa, con la generale armonia di tutte le classi sociali, pronte a qualunque cimento e decise a qualsiasi sacrificio, anche senza la guerra (come pure è mio fervido augurio) il vostro destino è segnato. Di fronte a quest'orribile situazione, che ha esaltato, accecato, imbarbarito moltissima parte del mondo, calpestando tutte le leggi divine ed umane, mentre l'esistenza di milioni di uomini è gettata in preda ad una carneficina senza nome, indebolendo i popoli europei per parecchie generazioni, voi siete tra le strettoie di questo dilemma inesorabile: o diventare grandi nella storia o dileguarvi rapidamente nell'oblio.

Ogni altra via è sbarrata a voi dalla volontà irremovibile del paese.

Ma il mio cuore, commosso e presago, intuisce che sarete all'altezza di questo compito, che non è più un semplice per quanto arduo ufficio ministeriale, ma che si eleva fino ad una santa missione, che ascolta le voci sorelle, sofferenti e lontane, che gemono e reclamano, e i vicini fedeli che vi parlano sommessamente coll'angoscia, e i prudenti col loro silenzio. E tutti gli Italiani, come un mistico coro, solenne, al pari d'una preghiera, e imperioso al pari d'un comando, impongono a voi di completare finalmente l'integrità della Patria, rendendola immortale. (*Vive approvazioni, congratulazioni*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione che ha avuto luogo or ora per la convalida della nomina a senatore dei signori Esterle Carlo e Zupelli Vittorio.

La votazione essendo risultata favorevole alla validità dei titoli, proclamo convalidata la nomina a senatore dei signori Esterle Carlo e Zupelli Vittorio e li dichiaro ammessi alla prestazione del giuramento.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Esterle ing. Carlo, di cui il Senato ha testè convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Cadolini e Pirelli di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Esterle Carlo è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

Do atto al signor Esterle ing. Carlo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor maggior generale Zupelli Vittorio, di cui il Senato ha testè convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Di Prampero e Cadorna di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Zupelli Vittorio è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

Do atto al signor maggior generale Zupelli Vittorio del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole San Martino Enrico.

SAN MARTINO ENRICO. Raramente io credo un Governo ha potuto essere così fedele interprete della volontà di una immensa maggioranza del Paese, come voi allorchè proclamaste la neutralità dell'Italia all'inizio dell'immane guerra. E, se vaghi scrupoli per un certo tempo hanno continuato a turbare qualche coscienza intorno alla lealtà di quell'atto, fu già osservato come essi siano stati spazzati dalle recise affermazioni dell'onor. Salandra e da altri autorevoli interventi nella discussione alla Camera.

Delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio io ho sentito due definizioni che mi parvero entrambe inesatte. « È uno squillo di tromba », esclamarono alcuni tra i più timorosi; « è un enigma », sentenziarono altri fra i più battaglieri. Squillo di tromba forse, ma non lo squillo che suona la carica ma quello che

dà il segnale dell'attenti! E così doveva essere per noi e per gli altri! (*Approvazioni*).

D'altra parte chiaramente furono spiegate le origini, le cause, giuste, evidenti della neutralità, il suo carattere, il suo scopo. Di più non poteva e non doveva dire il Governo, anzitutto perchè in questo formidabile conflitto ogni giorno, ogni ora, quasi ogni minuto sta portando così rapidi mutamenti, imprevedibili da qualsiasi mente, indipendenti da qualsiasi volontà, sicchè da un istante all'altro il migliore dei piani può diventare il peggiore. E poi perchè la più elementare delle prudenze impone un severo riserbo, senza il quale ogni progetto perderebbe efficacia. Quanto difatti sarebbe stato meglio che la savia e forte preparazione dell'esercito e dell'armata avesse potuto continuare e compiersi senza certe discussioni veramente inopportune, così pericolose per il risultato di qualunque azione dell'Italia, sia pure pacifica.

Ma tali quali sono, le dichiarazioni del Governo, rispondono senza equivoco al sentimento dell'enorme maggioranza. Certo il Paese non è impaziente di guerra, conscio di tutti gli orrori che essa comporta, ma per la dignità d'Italia, per il diritto di oggi, per la grandezza avvenire, nessun italiano v'è che non sia pronto ai più duri sacrifici, alle maggiori prove oggi come in altri tempi.

Ed io sono convinto che allora il Governo troverebbe indubbiamente per il mantenimento della pace interna quella stessa unanime concordanza, quella collaborazione di tutti i partiti di cui altre Nazioni ci hanno dato mirabile esempio.

Nè io saprei paventare come taluni da possibili sconvolgimenti dell'Europa un divampare più ardente dei principii liberali. Ad essi deve l'Italia e la sua forza e la sua unità; di essi furono sempre i più audaci assertori, sovrani, governi e Parlamento. Del loro trionfo nulla vi è a temere, ma tutto da sperare per l'ulteriore progresso del Paese. (*Approvazioni*).

Io ho piena fiducia che il Governo saprà mantenere sino alla fine la sua linea di condotta risolutamente tracciata e voluta dalla Nazione come l'unica ispirata all'esclusivo suo bene. E l'accoglienza fatta nei vari paesi dell'estero alle dichiarazioni del Governo sta a dimostrare come ben sia stata compresa la ferma decisione

di una politica soltanto italiana, scevra da qualsiasi spirito di avventura, ma anche da qualsiasi esitazione per la tutela dei nostri interessi.

Ed io confido nel vostro carattere, nel vostro illuminato patriottismo, onde anche nel futuro qualunque lusinga, qualunque pressione di uomini o di eventi da qualunque parte venuta, sia incapace di distogliere il Governo dalla via intrapresa e seguita sinora con tanta sicurezza e con tanto successo. Oramai ogni minuta discussione non varrebbe che a diminuire la forza che il Governo trae essenzialmente dalla approvazione del Parlamento e della Nazione e che gli è tanto necessaria nell'arduo compito. Pertanto mi contento di dichiarare che voterò l'ordine del giorno in cui la fiducia al Governo sia con maggiore chiarezza espressa, e certo l'appello alla concordia lanciato dall'onorevole Presidente del Consiglio troverà più che mai universale consentimento in quest'Aula, sulla cui soglia si arresta ogni livore di parte, ove nessun elemento passionale giunse mai a turbare l'impero assoluto di una preoccupazione unica: il bene della Patria. (*Vivissime generali approvazioni; applausi e congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

DANEO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per l'applicazione del regime dei depositi franchi agli stabilimenti industriali per la rettificazione degli oli di oliva esteri ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il suo corso regolamentare.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, riguardante l'« Approvazione di compromesso 4 aprile 1914 tra l'Amministrazione militare e il comune di Napoli ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il suo corso regolamentare.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Carafa D'Andria.

CARAFÀ D'ANDRIA. Mai come in quest'ora il voto col quale il Parlamento d'Italia conforterà il suo Governo, dovrà rendere più pensose le fronti di quegli uomini che la fiducia del Re e delle due Camere elesse a reggere i destini della Patria. Essi non torneranno ai loro uffici, come in tempi normali, soddisfatti e lieti d'una vittoria parlamentare poichè sentiranno nel profondo dell'anima la parola che la Nazione, a mezzo delle sue legittime rappresentanze, avrà detto loro: « Nelle vostre mani il destino, la fortuna e l'onore d'Italia ».

La missione del Governo è tanto più grave in quanto dev'essere diretta a fare uscire il Paese dall'isolamento di cui nessuno che abbia seguito da anni la nostra politica estera può stupirsi.

Negando l'Italia il *casus foederis* all'azione austriaca contro gli Slavi del sud, si considerava estranea ai conflitti che l'urto inevitabile delle due grandi correnti austro-germanica e russo-ortodossa dovevano necessariamente provocare, e però non potevamo tenere nella triplice alleanza se non un posto secondario, perchè destinato ad essere abbandonato non appena la fatalità storica ci avrebbe bruscamente posti in faccia alla tragica realtà. Ho detto, signori, conflitti necessari e fatalità storica. La Germania e l'Austria s'erano divise le zone d'influenza in Oriente; l'Austria nei Balcani, la Germania nell'Asia Minore. La prima tendeva con tutti i mezzi e con la ferrovia progettata da Seraievo a Mitrovitzza di raggiungere l'Egeo; la seconda, con ferrovia di Bagdad, a traverso la Mesopotamia, il Golfo Persico. Era il famoso *Drang nach Osten* di cui tanto s'occupava la letteratura politica straniera e poco o nulla la nostra.

Contro questa spinta austro-germanica dal nord al sud due altre spinte trasversali tentavano di sbarrarle la via. Contro quella austriaca gli Slavi della penisola appoggiati alla

Russia, contro quella germanica l'Inghilterra che vedeva nella ferrovia di Bagdad una minaccia per le Indie e che dal mare, dall'Egitto, dall'Arabia, dall'ovest e dal Golfo Persico, dall'est, difendeva gelosamente la sua grande via dal Mediterraneo all'Oceano Indiano.

Il giorno in cui, col trattato di Bukarest, il cerchio slavo si strinse intorno all'Austria la guerra diveniva presto o tardi inevitabile perchè quel cerchio doveva consolidarsi o spezzarsi. Queste le vere e profondi ragioni del conflitto attuale. L'affannarsi a discutere sui libri multicolori per sapere chi volle la guerra è una esercitazione forense. La goccia che fece traboccare la coppa colma si sperde nella vastità del problema.

Vogliate consentirmi un ricordo. L'otto marzo dell'anno passato, parlando in quest'aula delle cose balcaniche, io dicevo precisamente questo: la questione balcanica si riaprirà ed in modo assai più complicato. La conferenza di Londra non ha tutelata la pace; non ha ottenuto che una dilazione. Venne la guerra balcanica. Io diceva che la Bulgaria avrebbe pagato per tutti e la Bulgaria dovette cedere ai Greci ed ai Serbi i territori conquistati ed ai Rumeni la Silistria. Io dicevo: le grandi potenze fanno degli Stati balcanici gli ausiliari delle loro aspirazioni e si schiereranno a favore o contro una o più di essi dando luogo all'inevitabile conflitto generale. La guerra europea è scoppiata proprio così: le grandi potenze si sono schierate pro e contro la Serbia. Mi fu risposto con ironia, fui accusato di atteggiarmi a profeta. Respinsi l'ironia e tacqui augurandomi che la famosa aquila di Roma non avesse a divenire, un giorno o l'altro, un moscone ronzante dietro un vetro.

Voi, signori del Governo, venite a chiedere che il Parlamento vi conceda libertà d'azione, e voi l'avrete da questa Camera vitalizia così come l'aveste dalla Camera elettiva, ma non basta che voi l'abbiate da noi; voi dovete conquistarla non soltanto in faccia alle Camere, ma in faccia al Paese. E mi spiego: il Presidente del Consiglio ha fatto appello alla concordia ed ha biasimato coloro che con apprezzamenti inopportuni svalutano il Paese in faccia allo straniero; ed ha ben fatto. Egli ha insomma condannato coloro che parlano, ma bisogna soprattutto vigilare e condannare coloro che agiscono. Voi che vi trovate in faccia ad una

convulsione internazionale di cui l'eguale non ricorda la storia, voi che avete detto al Paese che vi proponete di scendere in campo in certe eventualità, ebbene voi dovete severamente combattere gli elementi disgregatori dell'energia nazionale. Noi abbiamo, purtroppo, avvelenato i tessuti dell'organismo nazionale da svalutatori ben più pericolosi di quelli che parlano d'impreparazione tecnica o di debolezza finanziaria. In questa solenne vigilia della Patria, lasciamo da parte gli ordini del giorno che furono chiamati attaccapanni dove si può indifferentemente appendere il cilindro conservatore o il berretto frigio, il tricorno clericale o il prudente impermeabile radicale. Questa non è l'ora per i furbi, è l'ora per i forti. E sia forte il Governo. Sia forte come deve chi ha scelto in faccia alla Patria ed in faccia alla storia d'essere l'arbitro della pace e della guerra. Ricordiamo che pace e guerra non possono dare frutti se non le guida il più alto condottiero di grandezze: l'onore. Sia forte il Governo e dalla sua forza e dal sentimento dell'onore tragga la virtù per rispondere agli impulsivi con le parole di Niccolò Machiavelli: « quella guerra è santa che è necessaria ». E ai pavidi, ai titubanti, dica: non è vigore ove non è coscienza. (*Bene*).

L'onorevole Salandra disse nobilmente ai deputati: « Noi passiamo, noi non siamo che degli istrumenti per servire il nostro paese ». Sì, voi passate, ma quale novella pagina di storia lascerete agli Italiani nel vostro passaggio? Fate che essa sia bella e degna di questa augusta civiltà mediterranea di cui siamo figli!

Io auguro, modestamente, ma profondamente, al mio paese che la neutralità possa essere tenuta. Sogno una Roma apportatrice di pace fra le genti, ma nella mente e nel cuore si agita un pensiero ed un affetto. Un monito insolente è venuto all'Italia e suona così: « Non vi sarà posto per chi non combatterà ». No, io sono sicuro che l'animo dei governanti, che so alto e fiero, saprà rispondere che se da Roma partì una parola di pace, ne partì pure un'altra che disse agli Italiani: « Le mani sulle spade. Voi non le trarrete senza ragione, ma non le riporrete senza onore ».

Darò al Governo il mio modesto ma sincero voto di fiducia. (*Approvazioni; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Francesco Pullè.

PULLÈ FRANCESCO. Anzitutto mi compiaccio del fermo proposito manifestato dal Governo di assicurare al paese la sufficiente disponibilità dei generi di prima necessità e di essere disposto ad un intervento integratore, dove e quando non basti l'attività privata.

Purtroppo fra le attività private quella che si mostrò dal primo mese della guerra in poi, più pronta ed intensa fu l'attività degli incettatori.

La relativa scarsità dei raccolti e l'avidità non ancora saziata degli speculatori, che sono i veri *senza-patria*, hanno depauperato parecchie delle nostre plaghe.

A ragione dunque il Governo ha avvisato che i provvedimenti straordinari in questo senso non saranno di lieve portata. Quanto egli sarà per fare, troverà l'unanime consenso come lo ha trovato nei bisogni dell'esercito. Poco varrebbe infatti il sacrificio del tesoro di centinaia di milioni concessi per alleviare i mali della disoccupazione, se gli aumenti reali e quelli artificiali dei generi alimentari defraudassero la massa dei lavoratori, sottraendo da una mano quel che fu dato dall'altra.

La proposizione dell'onore. Presidente del Consiglio: « Così la pace interna dovrà essere a qualunque costo assicurata », posta fra la precedente affermazione e l'appello alla concordia nazionale, non può avere altra significazione che questa economica. All'avvicinarsi della primavera, dei moti che fossero provocati dal disagio e dalla mala suggestione della fame costituirebbero per noi il peggiore pericolo, fiaccando, proprio nell'ora dell'agire, ogni buon ardore di dentro ed ogni prestigio di fuori.

Questo pericolo evitato, io ho buona fiducia che, ove il supremo momento venga e la Gran Madre chiami, tutti i suoi figli - da qualunque parte e da qualunque classe - sorgeranno, per affermarsi pari in disciplina materiale e in disciplina morale a quelle nazioni che stanno offrendo sì mirabili esempi di devozione, anche dove, purtroppo, il dovere di patria è in conflitto col dovere di umanità.

La nazione non domanda a chi la guida se non chiara e ferma la indicazione della via pel destino, che essa ha coscienza di dovere, di vo-

lere, e di potere compiere in questa crisi della storia.

Nel passato settembre presentai una interpellanza all'onorevole Presidente del Consiglio e all'allora ministro degli esteri, la cui memoria non possiamo oggi evocare senza un senso di reverente affetto e di gratitudine, per sapere come essi intendessero nella neutralità tutelare *gli interessi reali e le aspirazioni legittime dell'Italia*.

Questa interpellanza non avrebbe avuto più ragione di essere ora, dinanzi alla parola del Governo, affermando esso stesso: che nelle terre e nei mari dell'antico continente l'Italia ha da tutelare *interessi* che, con maggiore intensità di significato ha qualificato *vituli*, in una con le *giuste aspirazioni*.

Non può essere equivoco nè restar dubbio il senso su questi interessi e su queste aspirazioni: stanno fra le Alpi e i due mari, sin dove sono Italiani aspettanti. (*Approvazioni*).

Necessità vitale d'Italia la integrità e la sicurezza dei suoi naturali confini; necessità vitale la libertà di respiro e di movimento su quel mare che a due riprese dalla sua storia trimillennare la realtà geografica fece chiamare *lacus venetus* e *mare nostrum*.

Finchè le due spine non le saranno tratte dal cuore, l'Italia non potrà avere tranquillità in se medesima, nè pace con altra nazione.

È al Mezzogiorno che si deve rivolgere lo sguardo e debbono gravitare gli interessi del nostro paese; verso quelli dei popoli europei, coi quali ci troviamo e ci troveremo in contatto nel grande bacino mediterraneo, ora e in quell'avvenire di cui nella conflagrazione presente si gettano le poste.

La minaccia che si addensa verso Oriente, specie sulla grande opera di civiltà che è il Canale di Suez, tocca l'Italia direttamente quanto altra mai nazione europea. Perchè l'Italia dovrà pure pretendere la sua parte a quella espansione, che vorrà essere per noi di civile colonizzazione commerciale, anche nei mari dell'Oriente Estremo; a quelle fonti cioè che formarono già una delle ricchezze principali di Roma prima, e delle Repubbliche marinare poi.

Poichè furono gli Italiani che apersero quella via alle nazioni moderne, le quali ne trassero e ne traggono i più grandi benefizi.

Le nostre colonie scaglionate con tanti sacrifici lungo le coste dell'Africa occidentale ed orientale debbono considerarsi come le tappe, come lo spalleggiamento lungo le strade di un ulteriore e più remunerativo obiettivo commerciale, cui sino ad ora partecipammo in margine troppo esiguo.

Codesti sacrifici compiuti e quelli che ancora dovessimo prestare alla difesa della via degli scambi economici e civili fra popoli europei ed asiatici, creerà per noi questo nuovo diritto.

E coi diritti reali, si è detto, le giuste aspirazioni!

La nostra neutralità, proclamata, divenne subito popolare, perchè suonò per noi come una liberazione.

La notizia sui suoi precedenti del 1913 e del contegno del nostro Governo hanno ora gettata una luce simpatica di lealtà e di correttezza sull'Italia.

Il suo orizzonte morale e politico così rischiarato, nei rapporti interni come in quelli dell'estero, le permette ormai, con l'aver reso più solide e più a lungo resistenti le basi della neutralità, di attendere con tranquilla fermezza, e già preparata, gli eventi.

Ma in pari tempo il precedente del 1913 ha dimostrato che l'Italia non viene meno al principio da cui essa ripete le ragioni del suo presente, e che saranno quelle del suo avvenire nella nuova configurazione politica dell'Europa. Ha dimostrato cioè che ella non ha inteso nè intende consentire alla parte, comunque sia, di un forte contro un debole che difenda la propria nazionalità e la libertà.

Per avere tenuto fede a quel precedente, ora, nei frangenti del 1914, e per le conseguenze che ne derivano, dichiaro di dare voto favorevole alle comunicazioni del Governo.

Col saluto dei Parlamenti, italiano e rumeno, si è dato pegno di una cooperazione, ove l'Italia potrà avere parte utile e nobilissima per l'auspicata lega dei popoli Neutrali, la quale farà argine alla irruenza della ragion della spada.

E, terminando, mi sia concesso davanti alla maestà del Senato italiano, di esprimere il mio sentimento in un altro saluto: Ai piccoli, eroici popoli del Belgio e di Serbia, che tutto hanno sacrificato e sono pronti e versare l'ultimo sangue pel loro diritto alla vita di liberi; per-

chè sentono essi che il proprio sacrificio non è invano!

Di tra le fiamme delle arse città e dei monumenti infranti, come da un grande martirio, si purga per risorgere più limpida e forte l'idea della libertà e della indipendenza dei popoli, in una futura e più sana coscienza della ragione dei singoli nel civile consorzio delle Nazioni europee. (*Approvazioni virissime - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Barzellotti.

BARZELLOTTI. (*Segni di viva attenzione*).

BARZELLOTTI. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, caldamente consentite dal Parlamento, hanno espresso tutto il vero della nostra presente posizione politica all'interno e all'estero, e additata la via da seguire pel conseguimento dei nostri fini nazionali: la neutralità, vigile, presidiata dalle armi, e, come ha ben detto l'onor. Bettolo, « espressione di potenza »; la neutralità, quindi, non fine a sè stessa, ma pronta a far valere le sue forze, se e quando e come la necessità dei fatti lo imponga, in un'azione a tutela dei nostri interessi e della nostra situazione di grande potenza e delle sorti e dell'avvenire del paese.

Questo il costrutto delle vostre dichiarazioni, che voi, onorevole Presidente del Consiglio, avete giustamente dette impossibili a fraintendersi, e che nella organica unità del loro significato e del loro intento escludono le due formule estreme fra le quali stanno. L'una è questa: la neutralità assoluta, la neutralità per sè stessa e ad ogni costo. L'altra è: la guerra prestabilita fin d'ora, la guerra ad ogni patto e ad ogni costo.

Tra queste due vie, che una giusta veduta delle nostre condizioni politiche esclude, sta la via aperta all'azione del Governo, interprete degl'interessi del paese, e al quale spetta la responsabilità dell'apprezzare, secondogli eventi, così il valore e la misura di efficacia della neutralità, se convenga perseverarvi, come il momento e la convenienza del fare delle sue forze una viva azione diplomatica o d'armi.

Poichè - in ciò, credo, molti consentiranno con me - la politica, non esclusa quella che ha l'occhio ai più alti ideali - non è che l'arte delle opportunità, sapute prevedere e valutare, e, giunte che siano, sapute prudentemente, e, occorrendo, audacemente cogliere e adoperare.

La formula della neutralità ad ogni costo, della neutralità fine a sè stessa, è un assurdo. E poichè l'assurdo è, non solo ciò che non può verificarsi, ma ciò che non può logicamente pensarsi, non si comprenderebbe come pur vi siano in Italia coloro che la sostengono; poichè la condotta, ch'essa segnerebbe al Governo, non può, non *deve* pensarsi conveniente e da seguire, dal punto di vista nazionale e patriottico, come quella che ci esporrebbe a rischi e a danni gravissimi; - dico: non si comprenderebbe come pur vi siano sostenitori di questa formula, se essi non astraessero affatto dall'aspetto nazionale e patriottico della politica da loro suggerita; poichè, soli tra i socialisti d'Europa, che tutti ora combattono per la loro patria, essi non esitano a farsi parte per sè stessi nella nostra, e ad anteporre i loro interessi di classe e di ceto al bene della patria. (*Approvazioni*).

E, d'altra parte, nulla di più evidente di questo: che la politica della guerra, prefissa fin da ora, della guerra a ogni costo, se ha in sè il fremito della generosa impazienza di vedere adempiute le nostre aspirazioni nazionali, - che a noi tutti stanno nell'animo, - potrebbe gettare il paese in un ignoto, che rischierebbe di compromettere il conseguimento di quegli stessi ideali da essa proseguiti.

A dissuadere dal seguirlo quanti in Italia pongono in cima all'animo loro il rispetto alle istituzioni, inseparabile da quello dell'ordine civile, basta guardare quali siano, tra i primi e tra i più accesi, i consiglieri dell'intervento immediato e ad ogni costo. Voglio qui solo accennare a quelle tra le frazioni del partito liberale, che, sebbene delle più spinte, restano però nei termini costituzionali. Esse sono due. Una - ed io vi conto amici carissimi e stimati - pecca generosamente di un errore, tra i maggiori e più fatali che possano darsi nella pratica delle cose civili: quello di assegnare alla politica un fine assoluto, l'affermazione della potenza, da proseguirsi nell'azione internazionale di uno Stato, ad ogni costo, e, se occorra, con ogni rischio. L'altra, pur professandosi amica dell'ordine, cade nell'errore di ammettere come possibili per giungere ai suoi fini politici mezzi e vie che praticamente la fanno inclinare verso i partiti sovversivi e confondersi con essi.

Ma accanto a questi partiti, non prevalenti per numero fra i liberali - i nazionalisti sono,

per dirlo col Manzoni « pochi e valenti », come i versi del Torti — il nucleo, il nerbo della parte predicante la guerra fin da ora, la guerra ad ogni costo, sono tutti o quasi tutti i più ardenti *antimilitaristi* di ieri, tutti gli urlanti a squarcia gola contro « le spese improduttive », oggi, a un tratto divenuti fautori della guerra, nella quale veggono una possibile occasione a mutare in pro dei loro ideali politici e sociali l'assetto interno del paese (*vivissime approssimazioni*); poichè ravvisano nelle prevedibili ragioni di malcontento e di disordine interno, che la guerra porterebbe seco l'ambiente più atto a far sorgere nelle classi popolari quei lieviti rivoluzionari ed anarchici, che essi fomentano. Non temo, dicendo così, di farmi a torto giudice temerario delle loro intenzioni, una volta che essi le professano apertamente, anzi le urlano ogni giorno in faccia allo Stato e alla Monarchia in atto di sfida. Casa Savoia, della quale Vittorio Emanuele III porta altissimo nella mente e nell'animo l'innato senso storico delle cose civili, che ha maturato nei secoli i destini gloriosi della sua famiglia, non ha che a guardarsi intorno per vedere quali siano, tra i più accesi fautori di un intervento, quelli che più risolutamente lo suggeriscono. Sono i più dichiarati nemici delle istituzioni monarchiche. (*Benissimo*).

Quanto sia inopportuna e sotto ogni aspetto rischiosa la politica dell'intervento, ammesso per principio, si vede subito quando si pensa come il decidersi alla guerra senza aspettare se e come convenga farlo a seconda degli avvenimenti, sia non tenere nel debito conto ciò che essi fin d'ora ci prospettano di più certo, di sicuramente prevedibile pure in mezzo alla incertezza immensa ed oscura dell'avvenire.

Uno di questi suoi aspetti già certi fin d'ora è l'innegabile gravità, che ha per noi l'entrata in guerra della Turchia dalla parte degli Imperi centrali. Abbiamo già ben chiari i segni dei suoi effetti sulle popolazioni mussulmane da quel che avviene nelle nostre colonie della Libia, da quel che è accaduto, ieri appena, a Iloleida. La nostra volontaria uscita dalla neutralità, mettendoci molto probabilmente dalla parte opposta all'Impero ottomano, vorrebbe dire per noi prendere a sostenere due grosse guerre, ad un tempo, che distrarrebbero enormemente le nostre forze di terra e di mare;

impresa, certo non superiore al valore italiano, ma tale da ricercare prima di assumerla tutta la matura e ponderata riflessione del Governo e del paese; impresa sconsigliata e di gravissima responsabilità per chi le andasse incontro a cuor leggero, o, peggio, sospinto a forza dalle violenze piazzauole dei predicanti la guerra per la guerra, anzichè tratto da qualche ineluttabile necessità di fatti. (*Bene*).

Veggano gli autorevoli uomini politici del Governo se invece una politica di vigile aspettativa non possa aprire all'Italia, come a potenza neutrale, la via di esercitare nel caso di gravi complicazioni in Oriente, un'azione di tutela del passaggio del canale di Suez, che la convenzione di Londra dell'ottobre del 1888 dichiarò « neutrale in ogni tempo ».

V'è una previsione, che molti fanno dell'esito di questa tragica lotta europea, e della condizione, in cui dovrà, dicono, trovarsi chi non vi abbia preso parte; quella di vedersi escluso da ogni vantaggio o compenso, anzi diminuito o per lo meno in nessun modo garantito nel nuovo assetto delle cose, imposto dall'arbitrio assoluto dei vincitori. Tale opinione, un po' — lasciatemi dir così — *semplificistica*, perchè balza agli occhi di un facile e grosso buon senso, presuppone ciò che è, io credo, tutt'altro che prevedibile per sicura certezza da chi guardi con occhio sincero le grandi linee e il fondo del quadro di questa guerra; presuppone che il suo esito ineluttabile abbia ad essere necessariamente l'assoluta inferiorità, l'estrema prostrazione finale di una delle due parti, atterrata e con sul collo il tallone del vincitore ridotta a tutto dovere implorare e tutto soffrire. Che ciò intanto non sia molto probabilmente per accadere a quella delle due parti, che oggi alcuni, molti forse, credono, si augurano soccombente, mi apparisce dall'eroico perdurare, che fa la Germania in una lotta smisurata, titanica, imponendo a chi non abbia ottuso il senso delle grandi cose l'ammirazione e il rispetto. Non può scomparire dalla politica e dalla vita del mondo un popolo di 65 milioni, capace di tanta potenza di fede e di disciplina. Io credo invece assai più probabile il bilanciarsi persistente delle forze delle due parti, fino a che giunga un momento, in cui sia da prevedersi che al loro ulteriore e indefinito esaurirsi, al di là, quasi, di ogni termine umano, riesca a

imporre il suo *veto*, se non la pietà, la stessa necessità e la fatale inesorabile logica delle cose.

Ora, io mi auguro che questo momento, il quale sarebbe la crisi di morte dell'organismo della civiltà d'Europa e del mondo, non giunga. Mi auguro che a prevenirlo, a scongiurarlo, l'Italia intervenga con altre Nazioni, non già gettando, come alcuni vorrebbero la sua spada sulla bilancia per farla traboccare, ma con una sua potente (e sia pur minacciosa) azione pacificatrice, la quale impedisca che « il trasformarsi » - uso, onorevole Presidente del Consiglio le vostre stesse parole - « della configurazione politica nelle terre e nei mari dell'antico continente » riesca anche a danno nostro.

Anzi, sopra tutto a danno nostro. E dico così, perchè sarebbe cieco o corto di mente chi non vedesse che, se è vero che il vittorioso incontrastato prevalere dell'Austria nei Balcani potrebbe attraversarsi ad ogni nostra più legittima influenza nell'Adriatico, è assai più vero, anzi è indiscutibile che da un assoluto schiacciante trionfo sugli Imperi centrali verrebbe alle potenze della Triplice Intesa tale un aumento di forza, oltre che nel Continente, più in specie sui mari che bagnano l'Italia, da fare dell'Adriatico quasi un mare slavo e del Mediterraneo un lago francese ed inglese. (*Approvazioni*).

Ed è ovvio che, mentre elementari ragioni, dettate da cautela politica, non ci consigliano di dar mano noi stessi con le armi nostre a un tale esito della guerra, da cui venga a crescere a dismisura la potenza di Stati, nostri rivali nei mari, ragioni morali altrettanto gravi si oppongono a che l'Italia, a un momento dato e decisivo della guerra, da lei scelto, concorra a dare di sua propria mano il colpo di grazia ai suoi antichi alleati. (*Approvazioni*). Sono per noi - bisogna pur che io lo dica - ragioni di decenza morale e di giustizia politica internazionale. Interpretando legittimamente il nostro diritto a restar neutrali, noi abbiamo altresì reso indubbiamente alla Francia e alla Triplice Intesa un servizio, che è stato da tutti riconosciuto. Per quanto io creda che l'Italia debba ispirarsi sopra tutto a quello che, voi onorevole Presidente del Consiglio, bene avete chiamato il nostro « *sacro egoismo* », sono però d'av-

viso che solo l'estrema *ratio* della imperiosa necessità di difesa dei nostri interessi nazionali contro a qualche fatto che li violasse, attraversandosi altresì, e per ogni via, al desiderato adempimento delle nostre aspirazioni, solo la ragione di una tale necessaria difesa, che toglierebbe al nostro intervento ogni carattere di aggressione, potrebbe fare scendere l'Italia in campo per la parte opposta a quella dei suoi antichi alleati.

E, del resto, voci autorevoli di uomini e di gruppi parlamentari si sono pronunziate contro la guerra, non resa legittima e inevitabile da necessità imperiose di fatti. Ma più autorevole di qualsiasi voce d'uomini e di partiti, e in contrasto eloquente con gli urli di minoranze partigiane, con la *insincerità*, voluta o no, di molta, di troppa parte della stampa, è il silenzio del paese e specie del popolo, che lavora e non parteggia, massime del popolo della campagna; silenzio non certo di assenso alle suggestioni dei facili politicanti da piazza, che, mentre non gli danno se non parole, gli chiedono in compenso un largo contributo di sangue; silenzio ammonitore, di aspettazione pensosa, preoccupata.

Enrico Ferri, dal quale dissento profondamente negli ideali politici, ma che io cito qui, perchè nelle brevi parole, pronunziate alla Camera, seppe trarre dal suo vivo ingegno di oratore un'alta nota sincera, ha detto con verità: « la maggioranza del paese oggi certamente non invoca la guerra ». Direi: non la sente, e - aggiungo ancora con le parole del Ferri - « in un momento, come questo, così terribile distruttore d'uomini, di cose, d'idee », il paese, pur pronto com'è, e lo mostrò nella guerra Libica, a qualunque sacrificio pei suoi alti ideali, ora guarda con ansiosa aspettativa, con orrore pietoso, questo duello a morte di nazioni e di razze, questo spaventoso *giudizio di Dio*, degno di un Medio Evo redivivo; e non sa vedere quale possa essere, in mezzo a questo immane tumulto di odi, di ambizioni, d'interessi, cozzanti fra loro per l'egemonia del mondo, in questi *saturnali* della forza, l'azione, che, se non sia quella di pacificatrice e di deprecante la violenza, resti come propria all'Italia, risorta nazione in nome del diritto dei popoli, all'Italia creatrice del *gius*, che con l'Impero diede al mondo la *pace romana*, al-

l'Italia, che predicò la pace con Francesco d'Assisi, in un'età di violenze e di sangue, e con Dante vide nella pace il bene maggiore e il fondamento della vita civile.

Il paese ha bisogno, aspetta d'esser guidato da voi, onorevoli signori del Governo. Ve lo ha detto con la voce unanime dell'altro ramo del Parlamento, alla quale si unisce quella del Senato. Mai l'antico *videant consules ne quid respublica detrimenti capiat* ha avuto sin qui, in Roma, sulla bocca del Senato d'Italia, un pari significato solenne, non di accenno a imminenti pericoli, ma di ferma fiducia che l'opera dei reggitori dello Stato riuscirà eguale al loro dovere di preservarlo da ogni pericolo e di farlo proseguire nella via augurale dei suoi destini.

E alla fiducia del Parlamento risponde unanime quella del paese, già meritata da voi. Esso vi darà la salda forza della sua concordia, da voi invocata, e che non può venirvi meno, quando il grande partito dell'ordine, ch'è il partito degli onesti, superiore ad ogni fazione, vegga, senta tenuta da voi la promessa, fatta qui e alla Camera, di volere « assicurata, a qualunque costo, la pace interna ». La politica interna della pace, assicurata dall'ordine civile sotto la imparziale tutela delle leggi, sarà per noi la salvaguardia migliore di una buona politica estera. Nulla può tanto giovare a proccacciarci nelle relazioni internazionali, in un'ora difficile come la presente, quella fiducia degli altri Governi, ch'è essa stessa una così gran parte della forza necessaria a uno Stato, quanto il potersi vedere da tutti che le istituzioni e l'ordine pubblico sono da noi forti, rispettati, temuti. L'unica politica, che può dare, per mano vostra al paese quel Governo forte e sicuro all'interno e all'estero, che, come avete ben detto, onorevole Presidente del Consiglio, « domanda l'ora che corre », è la politica della giustizia sociale, nemica ad ogni tirannide di partiti, la quale sola, appunto perchè, per eccellenza, pacificatrice, è la più atta a prevenire, a rendere inutile e vano qualsiasi bisogno ed uso di forze e d'istrumenti di repressione.

Tali - noi ne siamo sicuri - i vostri fermi e sereni propositi; i quali ci danno certo affidamento che l'opera vostra saprà ben meritare dalla patria. (*Vivissime approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento per: « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 a tutto il 30 giugno 1915 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge il quale sarà trasmesso alla Commissione di finanze per l'esame relativo.

PEDOTTI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Proroga al 30 giugno 1916 dell'autorizzazione ad applicare i provvedimenti tributari attuati con decreti legislativi in forza della legge 19 luglio 1914, n. 694 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Pedotti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare il senatore Canevaro.

CANEVARO. Onorevoli colleghi! Mi limiterò ad una semplice dichiarazione; dichiarazione per me, personalmente, doverosa, su quell'unico punto delle splendide dichiarazioni del Governo che è parso controverso a pochi in Italia, ma a più negli Imperi Centrali: là dove il nostro Governo dichiara che nè per lo spirito, nè per la lettera dei trattati di alleanza l'Italia aveva l'obbligo di prendere parte alla guerra; onde è che il Governo, con sicura coscienza, dichiarò la neutralità dell'Italia!

Io ho avuto l'onore di stare alla Consulta quale ministro per circa un anno, geloso custode dei trattati di alleanza, dei quali conservo ancora oggi il segreto; ma ho dovuto in quel tempo studiare e meditare molto su tutte le

clausole e sull'insieme di quell'importante documento internazionale. Ebbene, credo mio dovere oggi di dichiarare che bene ha fatto il Governo; credo mio dovere di dichiarare che al modo come si è motivata la guerra, che al modo come la si è dichiarata, l'Italia non poteva essere costretta a parteciparvi; essa, nel dichiararsi neutrale, si valeva di un diritto non solo, ma compiva un alto dovere; compiva un dovere di indipendenza del carattere italiano, compiva un dovere di alta sovranità della nazione, compiva un dovere di civiltà! Sono sicuro che la storia imparziale lo citerà con onore! Avrei finito.

Ma voglio dire ancora che io applaudo all'opera del Governo; che io applaudo alle sue comunicazioni, e che voterò la fiducia su quell'ordine del giorno che sarà ben accetto al Governo, nella sicura coscienza che l'onorevole Salandra, e gli uomini chiarissimi che gli stanno a fianco, sapranno guidare il nostro Paese in mezzo alle difficoltà, ai pericoli dell'attuale perturbazione mondiale, nella convinzione che essi sapranno conservare all'Italia quel posto di grande potenza che oggi più che mai deve sostenere con onore; nella ferma fede che essi sapranno dimostrare il paese forte nelle armi, sapranno dimostrarlo forte nei suoi propositi seri e patriottici! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendovi altri oratori iscritti, rinviemo a domani il seguito di questa discussione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto:

Per la nomina di un segretario all'Ufficio di Presidenza:

Senatori votanti	152
Maggioranza	77
Il senatore Torrigiani Filippo . ebbe voti	120
» Bettoni	21
Voti nulli o dispersi	3
Schede bianche	8

Eletto il senatore Torrigiani Filippo.

Per la nomina di due membri della Commissione di finanze:

Senatori votanti	152
Maggioranza	77
Il senatore Del Carretto . . . ebbe voti	131
» Frascara	131
Voti nulli o dispersi	4
Schede bianche	17

Eletti i senatori Del Carretto e Frascara.

Per la nomina di due membri della Commissione per il regolamento interno:

Senatori votanti	152
Maggioranza	77
Il senatore Bensa ebbe voti	83
» Malvezzi	80
» Perla	67
» Facheris	51
Voti nulli o dispersi	10
Schede bianche	13

Eletti i senatori Bensa e Malvezzi.

Domani vi sarà riunione degli Uffici alle ore 14 per l'esame dei disegni di legge che saranno indicati in apposito ordine del giorno.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Seguito della discussione sulle Comunicazioni del Governo.

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari (N. 132).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 19 dicembre 1914 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Ricordi delle sedute pubbliche.